LA PACE

In libertate pax

Anno XII. Genova, 28 Novembre 1914. N. 155.

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI:
Annue Italia L. 3. - Estero L. 5. —
Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50
Sostenit. „ „ 5. - „ „ 10.-
UNA COPIA: Italia Cent. 5 Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

Guerra e Intellettualità

Certi soggetti non si possono discutere a fondo senza avere il fisco alle costole che vi metta la museruola. I guerrajoli hanno ogni facoltà per patrocinare la guerra e fabbricano, a loro voglia, il sentimentalismo convenzionale, spingono il Governo a decidersi, deturpano il nostro pensiero insegnandoci la teoria socialista. Sono aiutati in questi affari da taluni compagni ed ex compagni, i quali si dicono intellettuali per distinguersi da noi che amiamo il *carattere* e spregiamo i vecchiumi, nei quali si compiacciono loro. Non vogliamo imitare i tedeschi. Germania e Italia si somigliano oggi come due gocce d'acqua nel pensiero politico e sociale di coloro che presentemente la dominano. La letteratura storica e classica e la filosofia del superuomo han creato o contribuito principalmente a creare l'umanità guerraiola in Germania. La letteratura storica e classica, aiutata da taluni pensatori di seconda mano, ha fatto altrettanto in Italia.

Germania e Italia son volte alla guerra di aggressione ossia all'espansionismo per secondare i propri interessi innalzati dagli intellettuali paesani fino alla autopia ossia fino all'ideale di grandezza quasi soprannaturale. Il *sacro* egoismo signoreggia completamente in Germania, minaccia di sopraffarci in Italia. Il senso morale è cinicamente e senza ambagi annientato dalla Germania nel conculcare le nazionalità.

L'Italia più debole e in conseguenza tanto più inclinata alla sua tradizionale furberia si serve del pretesto di nazionalità per avviarsi a soggiogare le nazionalità altrui. Si risuscita il diritto proveniente — senza prescrizioni — dalla conquista romana. Nulla vi ha di più sciocco, sleale ed abietto dell'impresa libica, della fraudolenta detenzione delle isole egee, della iniziata occupazione dell'Albania...; nulla è più scervellato della dittatura militare, che ha violato la costituzione in Italia. L'impotenza militare di *sapere* e di *forza* si va rivelando nella guerra corrente.

La intellettualità di Francia e Inghilterra, ora e in passato alla testa della democrazia, ha un'impronta tutt'affatto diversa dall'intellettualità germana e italiota. Ha da lungo tempo e con gran longanimità patrocinato, in Europa almeno, il principio *difensivo* contro l'aggressione delle nazionalità. La sua azione presente nell'aiutare la guerra è consona a se stessa e al senso morale. L'Italia, che si unisce alla Francia e all'Inghilterra non per difendersi, perchè non fu nè aggredita nè provocata ma per vantaggiare il suo egoismo *sacro* — come lo chiama l'on. Salandra — commette un atto contrario al senso morale, ormai divenuto lettera morta per gl'intellettuali nostrali, quando ammettono col cancelliere germanico che i trattati fra nazioni son cose senza valore.... *pezzi di carta*.

In questo guazzabuglio i socialisti dovrebbero aiutare volontariamente il militarismo, loro naturale nemico, e credere ingenuamente che in lui consista la lotta di classe, oppure che esso possa farla risorgere! Stupidamente dovrebbero credere che la libertà è tutta una stessa cosa con

MUSSOLINI a CARLO MARX - Via di qua, barbaro! Non ti voglio più neppure in soffitta.

la caserma. Ma v'è troppa somiglianza fra la intellettualità tedesca e quella italiana, perchè il socialismo possa non accorgersi della mistificazione. Quanto al proletariato il Turati si diverte a chiamarlo *semplicista* a proposito di neutralità assoluta. Ma neutralità assoluta vuol dire astensione nella guerra attuale e null'altro. È una sintesi della sua situazione, molto meno semplicista a ogni modo dell'idea di guerra, panacea d'ogni male, cui vorrebbero sospingere il proletariato certuni coi loro anfibi, meglio anfibologici ragionari.

Nel guazzabuglio è entrata ora anche la Turchia, che da un lato fornisce nuovi motivi a noi per restare, come ostriche allo scoglio, attaccati alla neutralità assoluta, dall'altro lato dà motivo ai gurrajuoli per ringalluzzirsi. Il motivo per ismoverli dalla neutralità sarà il Turco. Un bel motivo affè!

L'Albania, l'Eritrea, la Libia, la *carissima* Libia, corrono qualche pericolo di più per motivi diversi, se Sonnino si risolve a far l'irredentista. Viceversa noi abbiamo qualche ragione di più a restar come siamo. Ma la politica italiana è fatta di duplicità e di cinismo. Il senso morale si oscura sempre di più nella unanimità interessata della democrazia dei gabbamondi.

Le due grandi riserve d'uomini per la guerra corrente si trovano nell'Inghilterra e in Turchia. Ma la riserva ottomana è più pronta, può essere più pronta all'aiuto che non sia quella inglese. Non v'è che un piccolo ostacolo in un angolo della Bulgaria che divide il Turco dalla conflagrazione europea. La semplice minaccia a tergo della Serbia può liberare l'Austria-Ungheria dall'incubo dei Balcani e immunizzar questi contro la Russia troppo lontana e troppo occupata altrove; può più specialmente immobilizzare la Rumenia, perno intatto della situazione balcanica, che tanto meno potrà muoversi ora dinanzi al Turco in armi, se non si è potuta muovere ancora. L'Austria-Ungheria avrà le mani libere per agire dove il suo pericolo si presenta maggiore... E la minaccia al Canale di Suez e all'Egitto e al resto non è cosa da prendersi a gabbo per gli inglesi e per noi.

Ma ecco entra in ballo Sonnino quasi contemporaneamente alla guerra Santa, che il Califfo intende risparmiarci *per ora*. E subito sorge con Sonnino il progetto di una Lega balcanica dei neutri sotto la guida d'Italia. È un progetto ventilato sul serio?! Forse sì. Esso è credibile, secondo me, col vento amorale che spira. La Lega o immobilizzerebbe la Turchia o, cosa più probabile, farebbe nascer complicazioni che darebbero all'Italia il *motivo* tanto cercato per intervenir nel conflitto a difesa di interessi e situazioni da lei *espressamente* create per uscir di neutralità con meno disdoro. Non sarebbe più la Triplice, che potrebbe far assegnamento sulla mancanza di senso morale della politica estera italiana; sarebbero gli alleati occidentali e la Russia quelli che farebbero trionfare il *sacro* egoismo dei continuatori di Machiavelli.

Tant'è: *l'uno o l'altro per me pari sono*. Questa è la formula della politica di lor signori, che il caso non il consiglio volge ora a favore di Francia, malgrado l'espansione mediterranea che ci allontanava ogni giorno più dai nostri cugini francesi.

Se la Germania avesse aspettato ancora tre anni a muovere la guerra, tanto da dar tempo all'Italia di aumentare la sua scarsissima flotta e far nascere per lo esercito il *numeroso* materiale di artiglieria tuttora e per *molti* mesi ancora deficiente (cannoni da 75, *artiglieria pesante*, mitragliatrici) voi avreste veduto i nostri dirigenti guerrafondai muovere a braccetto con teutoni e austriaci nel plauso degli intellettuali, come questi ne diedero già un accenno significativo per quanto presto abortito all'inizio delle ostilità. Tutto era predisposto negli animi per quella mèta radiosa. Mancò il tempo! Ma la prova che il senso morale non esiste nel pensiero degli intellettuali non mancò e non mancherà.

Sylva Viviani.

LA BORGHESIA E LA GUERRA

Il patriottismo rende un grande servizio alle classi dirigenti. Associa, corpo ed anima, ogni popolo alla sua classe dominante, in caso di conflitti che possono apportare vantaggi ai dirigenti, ma che apportano solo danni, aumenti d'imposte e di sofferenze senza compensi al gregge dei soggetti. Vi fu un tempo, nella storia dell'umanità, in cui i popoli avevano interesse personale a difendere la patria.

Patriottismo antico.

Era il tempo, ormai lontano, dei popoli d'Europa, in cui i membri d'ogni gruppo sociale possedevano veramente un patrimonio comune; nelle prime società umane, quando la caccia e la pastorizia erano le sole risorse, i nostri antenati vissero in un comunismo primitivo, continuato per molti popoli sino alla fine della vita nomade e per alcuni, molto tempo ancora dopo il loro stabilirsi su terreni agricoli; la tribù possedeva territori da caccia o da pascolo, che le eran contesi dalle altre tribù; possedeva greggi, che eccitavano la cupidigia dei vicini: è evidente che tutti, servi e padroni, avevano interesse a difendere il patrimonio comune; la perdita d'un ricco territorio di caccia, d'un pascolo, di qualche capo di bestiame o d'un intero gregge danneggiava tutta quanta la comunità.

Se si può dare il nome di patriottismo al sentimento, che animava tutti i membri di una data tribù contro le altre, questo patriottismo era spiegabile anche nei più umili fra i servi, poichè anch'essi vi erano interessati, anche a loro era profittevole.

L'interesse di ciascuno a difendere il patrimonio comune era raddoppiato d'altra parte dell'istinto di conservazione personale, in una epoca di barbarie, in cui il prigioniero di guerra lo straniero, poteva essere messo a morte, se cadeva nelle mani dei bruti appartenenti alle tribù nemiche.

Più tardi, quando i vari gruppi umani fissarono dimore stabili, quando la proprietà individuale della terra ebbe diviso gli abitanti di ogni paese in ricchi e poveri, in patrizi e plebei, poteva esserci ancora qualche interesse per questi ultimi a difendere la patria a fianco di quelli; correvano infatti i plebei un grosso rischio in caso di sconfitte, rischiavano cioè d'esser tratti in ischiavitù.

Non di rado infatti i prigionieri di guerra eran venduti come schiavi. Per povero che fosse il plebeo era un uomo libero, che godeva di qualche diritto; era un uomo; lo schiavo non era che un'animale, una cosa.

Patriottismo rivoluzionario.

Ma dacchè non si mangiano più i prigionieri di guerra, dacchè non si uccidono e non si possono più ridurre in ischiavitù, i popolani non hanno più alcun interesse a difendere le patrie, nelle quali essi rappresentano la categoria dei paria.

Non vi hanno interesse che in un solo caso molto raro nella storia delle società moderne, quando cioè con una rivoluzione trionfante gli oppressi si sottraggono al giogo della classe dominante: allora, se i dominatori per difendere i privilegi minacciati o perduti, chiamano in aiuto le classi dirigenti straniere, allora, ma allora soltanto hanno interesse i proletari are spingere lo straniero.

In quel giorno, si hanno interesse a battersi; poichè sotto le apparenze d'una guerra contro lo straniero, si tratta invece d'una guerra civile, di una guerra di classe e le guerre civili le guerre di classe, se si risolvono in una vittoria, sono le sole guerre, in cui i diseredati abbino qualcosa da guadagnare.

Questo caso s'è verificato una volta nella storia della Francia moderna, quando la orghesia fece con l'aiuto del popolo, la sua rivoluzione contro i privilegi dell'antico regime.

Vi fu un istante in cui il regime francese parve molto superiore a quello di tutti i popoli vicini: era il momento, in cui vigeva, tutto intorno la Francia, col suo corteggio di privilegi, il regime assolutista: la Francia vide cadere, in pochi anni, insieme alla Bastiglia l'assolutismo reio, la grande proprietà ecclesiastica e in parte quella della nobiltà, le decime, i censi, tutti gli antichi diritti feudali o demaniali; sembrò che il vecchio mondo crollasse senza lasciar traccia e che dalle sue ruine sorgesse una società nuova, senza privilegi di nascita, nè di classe ove non si sarebbero più veduti accanto a coro che muoion di fame altri, i parassiti, crepar d'indigestione.

In quell'ora di speranza chi, del popolo, non si sarebbe levato a difendere questa rivoluzione così ricca di promesse?

Non un patriottismo mistico ispirava i soldati dell'anno I; s'erano già ottenuti vantaggi reali; era cessata oramai la opprimente servitù della gleba; era passata al popolo una parte dei beni nazionali; le imposte erano oramai ridotte a poco o niente. Si sapeva che i nobili emigrati, se fosser rientrati vittoriosi, avrebbero cominciato a ristabilire il regime aborrito, non senza impiccare in tutti i comuni i capi dei ribelli.

Ugualmente il giorno, in cui i proletari d'una nazione attuale avessero, con una rivoluzione vittoriosa, messo le mani sopra i grandi strumenti del lavoro, accaparrati oggi dalla minoranza capitalistica, il giorno in cui fossero divenuti in un paese qualunque comproprietari d'un'immensa ricchezza sociale, quel giorno avrebbero un patrimonio comune da difendere, e difendendolo contro le classi capitalistiche circostanti difenderebbero veramente un regime superiore.

Un po' di storia.

Ma all'infuori di questi casi di rivoluzione, che sono casi eccezionali, la classe dei diseredati non ha assolutamente alcun interesse a difendere la patria; poichè, salvo i giorni di rivolta e il domani della rivoluzione, i paesi vicini sono presso a poco sotto un uguale regime, benchè spesso con diverse etichette di governo.

Nel Medio Evo, quando il regime feudale — più o meno abolito dalle monarchie e dai comuni aristocratici o borghesi — si estendeva su tutta l'Europa occidentale, meridionale e centrale, quale interesse avevano gli operai e contadini a farsi uccidere pei loro signori?

Durante i secoli XIV e XV, quale interesse, per esempio, avevano i contadini e gli operai francesi a voler essere tosati piuttosto da re e signori francesi che da re e signori inglesi, i quali avrebbero tosto imparato la lingua francese, come sogliono tutti i conquistatori, quando si stabiliscono fra le masse compatte dei vinti?

Due secoli più tardi, quando la monarchia assoluta era in pieno fulgore in tutta l'Europa, quando la monarchia costituzionale inglese era altrettanto dura per il popolo quanto la monarchia assoluta, quale interesse potevano avere le masse contadine od operaie ad esser governate e salassate da padroni francesi piuttosto che da padroni inglesi, spagnoli o tedeschi?

E oggi che il regime capitalistico, identico in ogni paese, nonostante la diversità delle etichette di governo, si estende in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia e comincia a sorgere in Russia ove fa risaltare un regime decrepito, quale interesse hanno i proletari di questa o di quella nazione a farsi uccidere in guerre internazionali per la patria, nella quale non posseggono nulla, neppure il diritto a un lavoro costante?

Le guerre coloniali.

Si dirà che quelle dell'avvenire saranno sopratutto guerre d'espansione coloniale, a cui i proletari stessi hanno un certo interesse.

È un pregiudizio molto diffuso nel popolo e mantenuto dalla borghesia co' suoi giornali, che le colonie siano profittevoli non solo ai capitalisti, ma anche agli operai della madre patria.

Senza dubbio, nel regime di libera concorrenza, base della forma di produzione capitalistica attuale, le colonie possono servire da sbocchi all'industria della madre patria, vantaggio questo, non solo pei grossi capitalisti, ma indirettamente anche pei loro operai. Ecco però il rovescio della medaglia: la colonia a sua volta fa una rude concorrenza a certi prodotti nazionali.

Le filature di cotone dell'India, attualmente, stanno per soppiantare sui mercati cinesi i cotoni di Manchester e ciò non è sicuramente un vantaggio per gli operai inglesi: lasciate che s'aprano i mercati cinesi, lasciate che i capitalisti europei, così internazionalisti quando si tratta dei loro interessi, impiantino laggiù, in quel formicaio umano, dove la mano d'opera non costa niente, fabbriche di tessuti e laboratori metallurgici: e quando i prodotti, che ne usciranno, verranno a invadere i mercati di Europa, causando crisi e disoccupazione, forse si capirà allora che talvolta è utile per le nazioni, come per gli individui, guardare un po' più in là della punta del naso.

Pensiamo infine a quello che è costato in denaro — non parliamo degli uomini, questa vil merce senza valore — l'acquisto del dominio coloniale francese; pensiamo ai miliardi sprecati e domandiamoci se questi miliardi, consacrati in patria a lavori utili, ad estinguere il debito pubblico, a sgravare le imposte, non avrebbero sensibilmente sollevato la produzione nazionale e facilitato ai prodotti francesi, per il buon mercato della vita in Francia, i mezzi di lottare sui mercati d'Europa con gli altri prodotti delle nazioni europee.

Coloro che credono alla necessità delle colonie pensino che la Svizzera, ed il Belgio, due minuscoli paesi, cui la stessa piccolezza e la posizione geografica preservò dall'idolatria dei chilometri quadrati nelle colonie, sono i paesi più ricchi d'industria; che il Belgio e la Svizzera — quest'ultima pur così povera e senza carbon fossile — fanno, proporzionalmente alla loro popolazione, una cifra d'affari quasi tre volte superiore a quella di Francia.

Si pensi che la Germania sino a ieri, ha saputo fare a meno delle colonie; che questo fatto non ha impedito il progresso considerevole dell'industria e del commercio tedeschi.

Quelli che credono all'utilità e alla necessità delle colonie anche per la classe operaia si lasciano suggestionare, sono tratti in inganno dallo sviluppo industriale e commerciale dell'Inghilterra; essi attribuiscono questo sviluppo sopratutto al predominio coloniale di quella nazione, mentre è invece il risultato della ricchezza dell'Inghilterra in carbon fossile e minerale di ferro, ricchezza che ha assicurato ai capitalisti inglesi una superiorità schiacciante sui loro concorrenti.

Si domandi del resto ai contadini irlandesi, che si nutrono di patate e vivono in catapecchie; si domandi ai milioni di mendicanti e di disoccupati dell'Inghilterra, se li fa più ricchi il «possedere» il Canadà, l'India, il Capo, l'Australia e tante altre colonie.

In realtà, i proletari non hanno maggior interesse all'espansione coloniale della loro patria di quel che non ne abbiamo al suo ingrandimento territoriale in Europa.

L'irredentismo.

Ma, si dirà, se i proletari, e in generale gli uomini del popolo, non hanno nulla da perdere quando cambiano patria, perchè gli Alsaziani e i Lorenesi, per esempio, protestarono così violentemente contro la loro annessione alla Germania?

Gli Alsaziani, fatti tedeschi a forza nel 1871, soffrirono moralmente per l'annessione, perchè fin dalla giovinezza furono acciecati dal patriottismo, acciecati e abbrutiti.

Avevano imparato in famiglia, in iscuola, nei giornali, nei libri che la Francia era una madre per loro, che i Francesi erano il popolo più libero, più ricco, più coraggioso, più spirituale, più felice del mondo; che i tedeschi erano una massa di bruti arretrati, violenti e imbecilli. Così suggestionati, da un giorno all'altro sono costretti a diventare Tedeschi. Chi non comprende la loro sofferenza morale, lo strazio degli animi loro?

Se non si fossero in precedenza imbevuti di pregiudizi patriottici, si sarebbero presto accorti ch'essere sfruttato e tosato in Germania o in Francia è presso a poco la stessa cosa per un povero diavolo.

Ma bisogna andar più lontano e dire: non soltanto i popoli non hanno alcun interesse a difendere la patria, ma spesso hanno interesse alla sua disfatta.

Durante le guerre della Rivoluzione e dell'Impero, fu interesse del popolo spagnuolo, del popolo tedesco, del popolo russo che la loro patria fosse sconfitta e annessa al governo napoleonico, poichè l'occupazione francese condusse allora alla caduta delle servitù feudali, della potenza clericale e allo smembramento dei grandi domini aristocratici spezzati dall'articolo del codice di Napoleone, che stabiliva l'eguaglianza dei figli innanzi all'eredità paterna.

Del pari fu interesse del popolo francese che l'esercito di Francia fosse sconfitto a Sedan e a Metz: poichè queste due sconfitte gli valsero le poche briciole di libertà repubblicana, mentre una vittoria dell'esercito di Napoleone III avrebbe prolungato in Francia il regime imperiale.

A chi giova la guerra.

Ma se è vero che gli uomini del popolo, i quali si fanno uccidere per le patrie attuali, sono vittime dei pregiudizi patriottici, che furon loro instillati, è facile comprendere invece l'interesse che, in tutti i tempi, le classi dirigenti hanno avuto ad essere patriotte e a far condividere al popolo l'amore delle patrie, che sono per esse così tenere.

Non si comprende ciò che gli artigiani e i salariati di Francia o d'Inghilterra avrebbero avuto da guadagnare o da perdere alla fine della lotta, quando i re di Francia o d'Inghilterra guerreggiarono cent'anni per sapere a chi di loro resterebbe il possesso della Francia; ma si vede invece chiaramente quello che avevano da perdere o da guadagnare le due famiglie regnanti e i signori della loro corte: la vittoria dei re d'Inghilterra non solo era una soddisfazione notevole pel loro orgoglio, ma anche un aumento di ricchezza; era pei feudatari inglesi l'accaparramento dei più ricchi domini di Francia, che avrebbero tolto ai proprietari Francesi.

Non si capisce quale buona ragione poteva spingere i contadini e gli operai francesi, spagnuoli o austriaci del tempo a lanciarsi a corpo morto nella lotta, quando Carlo V e Francesco I si disputavano la Borgogna o qualche provincia italiana, quando Luigi XIV e gli Asburgo di Spagna o d'Austria si disputavano l'Artois e la Fiandra, ma si comprende invece facilmente il profitto, che ci ripromettevano da questa guerra i sovrani interessati e la loro nobiltà, i generali, i diplomatici e i fornitori dei loro eserciti.

Non si capisce quali vantaggi avessero i contadini e gli operai francesi, quando Napoleone, spinto dalla sua passione per la guerra e dalla follia di grandezza, metteva l'Europa a ferro e a fuoco; noi saremmo ben orgogliosi — se fosse nostra abitudine gioriarci delle prodezze dei nostri antenati — di sapere che nel 1813 migliaia dei nostri avi si rifiutarono di partire pei macelli e preferirono sparare contro chi li voleva arruolare per forza: ma è evidente il vantaggio, che avevano in questa vicenda di guerre gli ufficiali avidi di promozioni o i marescialli, che, dopo ogni vittoria, ricevevano in premio centomila o duecentomila lire di rendita dallo Stato francese, senza contare i vasti domini.

Certi pacifisti ben intenzionati, per deprezzare la guerra, si sforzano di provare che essa non giova neppure alle classi dirigenti, le quali pur credono avervi interesse.

Questi pacifisti hanno torto, in molti casi. Leygues, ex ministro, aveva ragione, quando durante un'importante discussione alla Camera francese sulla politica estera, disse cinicamente: « Il ferro chiama l'oro ». Sì, il ferro chiama l'oro... in certe tasche.

Le due spedizioni della China, quella del 1860 e quella del 1900 empirono le tasche del generale Cousin di Montauban, quelle del generale Frey e quelle di buon numero dei loro scherani.

La spedizione del Tonkino non ha certo nociuto alla fortuna del vicerè Doumer, nè quella del Madagascar alla Società Lefevre.

La menoma spedizione coloniale è un vantaggio per le Compagnie di Navigazione, che trasportano i soldati, i viveri e il materiale dei corpi di spedizione. Più ancora una grande guerra in Europa, qualunque ne sia l'esito, è una pioggia d'oro pei fornitori di suola di cartone o di carni avariate, per le Compagnie ferroviarie che speculano, dopo la disfatta, su gli imprestiti per le indennità di guerra, pei grossi metallurgici, che durante le campagne esauriscono i loro *stocks* e a guerra finita, rifanno un materiale da guerra tutto nuovo.

Il patriottismo è una miniera d'oro per le classi dirigenti, ma anche un ingegnoso specchietto per quelle allodole, che si chiamano popoli!

Gustavo Hervé.

MUSSOLINI BLOCCARDO

Ci torniamo ancora sopra e questa volta con serenità.

I compagni avrebbero torto di pensare che non ne valga la pena.

Quando un uomo è riuscito, come riuscì Mussolini — per meriti propri o per suggestione altrui — a diventare l'idolo delle masse, non si può misurare il danno, che deriva dalla sua apostasia, così per la defezione di coloro che lo seguono, come per lo scoramento di quelli che restano.

La reazione da parte nostra era legittima; anche la ritorsione aspra sarebbe stata giustificata.

Noi preferiamo tuttavia di tornare oggi sull'argomento con serenità e verremmo che tutti i compagni ci imitassero in questo proposito. La nostra tesi non potrà che avvantaggiarsi con la discussione.

Non bisogna limitarsi a cogliere Mussolini in flagrante contradizione con quello che fu il suo pensiero di due mesi fa, perchè egli si fa beffa della coerenza — diciamo così — cronologica, ed ha confessato del resto, anche senza volerlo ripetere una volta al giorno, d'aver mutato opinione a proposito della guerra.

Lasciamo stare s'egli si difenda bene o male da questa accusa ritorcendola contro di noi e rinfacciandoci la nostra fissità nelle formule e il nostro attaccamento agli ideali fossilizzati.

Mussolini conta i giorni come il Creatore e per lui gli ideali si fossilizzano entro ventiquattr'ore.

Vediamo, invece, se egli non pecchi per avventura anche di quella forma d'incoerenza — diremo così — attuale, per cui, approvando la guerra, sarebbe in contradizione con quella stessa parte del suo pensiero, a cui egli afferma di non aver voluto rinunciare.

Mussolini non ha ancora detto d'essere diventato riformista. Bisogna dunque presumere ch'egli sia o creda di essere sempre rivoluzionario, nonchè fautore di quel meraviglioso isolamento di classe del proletariato, che fu, confessiamolo, una delle sue idee — basi, su cui il Partito lo seguì volentieri, sopratutto per reazione a tanti anni di riformismo e di collaborazione di classe.

Mussolini dunque dovrebb'essere ancora antibloccardo, antipopolare, antidemocratico, antimassone, come lo fu ad Ancona e successivamente alla direzione dell' Avanti!

Ebbene: quale fu il presupposto della intransigenza socialista antidemocratica, imposta da Mussolini al Partito, se non la preoccupazione che il proletariato, nei contatti elettorali o ideali con la borghesia, nella cooperazione amministrativa e nella propaganda anticlericale, perdesse la propria fisionomia di classe e smarrisse la mèta socialista, che deve stare in cima di tutti i suoi pensieri e d'ogni suo proposito di azione?

E se l'accordo temporaneo del Partito socialista coi Partiti democratici borghesi per la conquista d'un Comune o pel tentativo di laicizzare o di modernizzare un qualsiasi ambiente clericale o conservatore può affievolire la combattività dei lavoratori contro la borghesia o appannare comunque la purezza dell'ideale socialista, quali saranno, agli effetti di quella combattività e di quella purezza, le conseguenze della terribile collaborazione di classe, che si concreta nella guerra, in cui tutti indistintamente i cittadini, che si riconoscono tali, devono prestare l'opera loro alla fusione di tutti gli elementi nazionali in un solo organismo difensivo simboleggiato nella parola patria?

Certamente nessuna collaborazione di classe, che avvenga in tempo di pace e si concreti in qualche rito di loggia o nel gesto distratto d'introdurre una scheda in un'urna elettorale, può esser paragonata per gravità e universalità, alla collaborazione, che si opera sui campi di battaglia durante la guerra fascinatrice.

La finzione antistatale, che Mussolini ha l'aria di continuare sul Popolo d'Italia *con accenni antidinastici, non regge più, il giorno, in cui la guerra sia davvero imminente e tutti i patrioti debbano contentarsi di assumere il loro posto agli ordini di chi è attualmente investito del potere.*

In Francia la lotta di classe non esiste più e nessuno osa rimproverare a Guesde e a Sembat la loro collaborazione coi clericali e coi nazionalisti.

Non prospettiamo per ora le conseguenze, prevedibilmente disastrose, di una simile collaborazione, dopo la guerra; vediamo quelle immediate.

Mussolini non può negare ch'esse rappresentino, ai fini della lotta di classe e del socialismo, un pericolo di gran lunga maggiore a quello che poteva derivare dalla collaborazione massonica, anticlericale.

A proposito: Mussolini ci ha detto che i fondi pel suo giornale sono italiani e borghesi.

Non possono essere clericali, perchè i preti oggi non vogliono la guerra; sono perciò anticlericali, se è possibile battezzare i capitali col nome politico dei loro fortunati possessori.

Mussolini è oggi dunque idealmente e praticamente bloccardo.

Non olet, *dice Mussolini, come già Vespasiano; e forse avrebbe ragione, se il capitale sorcovaro del nazionalismo italiano gli servisse per il bene del socialismo e del proletariato.*

Ma questo Mussolini deve ancora dimostrare.

e. b.

Al COMPAGNI

Da quasi due mesi oramai **La Pace** si pubblica settimanalmente!

Noi che sosteniamo da dodici anni ingenti sacrifici, perchè non si smorzi questa fiammella ideale dell'antimilitarismo, non possiamo non essere orgogliosi che essa abbia potuto sopravvivere all'ora di follia, che ha sembrato travolgere molti dei nostri migliori.

Bisogna però aver la forza di resistere almeno fino al giorno, in cui sarà scomparso il pericolo di partecipazione dell'Italia al conflitto internazionale o in cui la nostra penna sarà spezzata dalla travolgente bufera della guerra.

I nostri mezzi incominciano a venir meno. Ogni sacrificio personale ha un limite.

I compagni, che ci confortano quotidianamente con le loro lettere d'adesione e di plauso, devono pensare ai mezzi per finanziare stabilmente questo giornale, che è il loro, dal momento che esso rappresenta le loro idee e le loro speranze.

Noi non abbiamo la fortuna dei giornali fautori della guerra, pei quali la difficoltà consiste soltanto nel giustificare la fonte dei loro mezzi finanziari.

Noi, pur sapendo di tradurre l'onesto pensiero di centinaia di migliaia di lavoratori, che non vogliono essere immolati al Dio sanguinario della guerra, corriamo il rischio di dover sospendere presto le pubblicazioni, se quei lavoratori e quei sovversivi, che si sono stretti attorno alla nostra bandiera non provvederanno sollecitamente.

Si tratta di sapere, se questa libera tribuna antimilitarista, che ha pure una tradizione non ingloriosa, debba risuonare di libere voci, almeno fino al giorno, in cui ogni voce tacerà nel religioso raccoglimento della pace o nella tragica vigilia della guerra.

Agli antimilitaristi italiani la risposta.

Ognuno ricordi che **La Pace** si può aiutare non solo procurandole diffusione (abbonati, rivenditori, indirizzi di probabili abbonati ecc.), ma anche suggerendo a privati, a Società, a Bibliotechs ecc. di fornirsi di libri ed opuscoli presso la nostra Libreria.

La nobiltà dell'oro

I Rothschild hanno rimandato all'Imperatore d'Austria il diploma di nobiltà, che era stato conferito nel 1816 ai fratelli Anselmo e Salomone, banchieri a Francoforte. In seguito anche gli altri fratelli Carlo e Jacopo divennero baroni austriaci con titolo ereditario e con stemma « parlante », come si dice in linguaggio araldico.

Nel mezzo lo scudo è rosso (*rot* = rosso; *schild* = scudo) e nel cuore dello scudo v'è uno scudetto d'argento.

Il gesto dei Rothschild è fuor di proposito. Che cosa hanno voluto significare i famosi milionari respingendo all'Austria il diploma di nobiltà?

Che sentono in questi giorni un grande attaccamento alla Francia?

Tale attaccamento sarebbe la conferma dell'antipatriottismo borghese. *Ubi bene ibi patria.* I Rothschild infatti non potranno mai gabellarsi per oriundi francesi.

Hanno invece voluto esprimere il loro disgusto per la follia sanguinaria degl'Imperi centrali?

In questo caso hanno dimenticato che tutta civiltà industriale borghese gronda costantemente di sangue proletario.

Rothschild: *scudo rosso*, ma non rosso di fede: rosso di sangue, stillato durante un secolo dalle fibre di centinaia di migliaia di lavoratori, di fanciulli, di donne, che han dato la loro vita per la felicità e la ricchezza di questa famiglia nobile e borghese nei campi di Francia e di Germania e in tutte le galere industriali del mondo, in cui l'oro dei Rothschild servì a lubrificare il torchio immane dello sfruttamento capitalistico.

Noi figli a un tempo che non sorse ancora,
Anime di ribelli e di poeti,
Affratellati spirti di profeti,
T'attendiamo, solenne e calma aurora.

T'attendiamo in silenzio. — All'imo oscuro
Piombari gli anni, — ma ognun novi orizzonti
All'alme schiude e all'ispirate fronti:
Ognun fa largo al sogno del futuro.

O di pace invocata èra fatale,
Noi forse morirem senza vederti,
Ma sublime è il cader cogli occhi aperti
Al lontano fulgor dell'ideale.

Ada Negri.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. L'UNIVERSALE - Piazza Sauli, 3

L'ARTISTA MODERNO

è la più diffusa, elegante e la più popolare rivista illustrata d'arte applicata che si pubblichi in Italia.

Le interessanti incisioni e gli argomenti che tratta la rendono indispensabile agli artisti, pittori, decoratori, scultori, ingegneri, architetti, intagliatori, alle Scuole tecniche, professionali.

L'ARTISTA MODERNO pubblica tutte le notizie ed avvenimenti riguardanti il movimento dell'arte, concorsi, rassegne, ecc. in modo che trova materia abbondantissima ed interessante in ogni numero.

Si pubblica ogni 15 giorni in grandi fascicoli su carta di lusso, di 24 pagine con elegante copertina a colore.

Abbonamento annuo L. 8 con diritto a ricchi premi.

TORINO - Via Garibaldi, 41

Domandare numero di saggio, che si spedisce gratis a tutti.

PREMIO GRATUITO
a tutti gli abbonati

Splendido ed artistico ingrandimento fotografico al Platino - Formato 38×48 - eseguito dal Premiato Stabilimento Fototecnico Industriale **DOTTI e BERNINI di Milano.**

Rassomiglianza perfetta — Esecuzione accurata — Valore del quadro L. 10. — *La nostra Amministrazione lo dà*

GRATIS a tutti gli abbonati

Dirigere la fotografia, sulla quale si desidera l'ingrandimento, alla Ditta DOTTI & BERNINI - Via Carlo Farini, 35, MILANO, *e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il lavoro in pacco postale al proprio domicilio, con assegno solo delle spese di trasporto, imballaggio e visto passe-partout in* L. 2.90.

LIBRERIA EDITRICE

LA PACE

GENOVA

CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno inviti contro assegno soltanto a chi spedisca un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero le spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi — Aboliamo gli eserciti permanenti
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale sel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samana. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori all'urne!
PARAF JAVAL. — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale,
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
P. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Orio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Macciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
Rigola-Peggi. — Polemica antimilitarista.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 19 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. – La coscrizione – Triste ricerca! – Sete di luce – Carne da cannone – Il mutilato – Fratelli – La giustizia militare – Il castello di Montjuich – Emigranti – L'incubo delle madri (anticleric.) – Nulla resiste al tempo. La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. – Tolstoi – Garibaldi – Gorki – Ferrer – Hervé – Kropotkine – Costa – Darwin – Ferrer e Soledad Villafranca – Luisa Michel – Edgard Quinet - Amilcare Cipriani,
Serie Inni. - L'internazionale – Inno mondiale ecc.
Serie russa. – Lo knut – La forca – Massacrati! – Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
F. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lalloni. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Ettevant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
L. GALLEANI — Alle Madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
D. Zovattero. — Le speculazioni dell'impostura.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Rinard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrato*).
E. Del Balzo. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Manotti —Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Alberi di socialismo.
R. Changhi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sorgue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sorgue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stanotta. — Il demone della donna.
C. Bracciaforte. — Scramuccie.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
D. Zavattero. — Eroe davvero. (antimilitarista).
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.

Da 20 centesimi.

M. Carrudori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Michels. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonie della Società.
G. Zibordi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
S. Delorme. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almansi. — Il risorgimento gl' Italia.
E. Nevi. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI — Eva (*Per teatro*).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aeroplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almansi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almansi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Luzzatto. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sorgue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÈOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Cornaglia. — Santa religione!... (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
O. Mirbeau. — La Guerra.
G. Boldrini — Il Nazionalismo.

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori — Il dio giallo (Allegorie antimilitariste).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Cornaglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia – dramma (*Per teatro*).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo,
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Doveri — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ça-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'ellina.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte,
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Russo. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini,
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.
L. Berta. — Per limitare la prole.

Da 30 centesimi.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marvolleau. — Qualcuno guastò la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografico critiche su E. Ferri,
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato,
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
E. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
E. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Canzoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Il « Caract » del Soldato.
N. Simon — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer.
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema)
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Cornaglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Materialisti e spiritualisti,
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste,
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far agli.
F. Quay — Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.
A. Nicefaro. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

M. Venturi. — L'insegnamento sessuale.
G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Boubourouche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della burocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxsimo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (*per teatro*).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Tomassi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo,
V. Bonatti — Lezioni di biologia umana
F. DAL RY — Scienza e Libertà.

Da lire 1,50.

C. E. Moriani — L. Tolstoi.
G. Gandolfi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
E. D'Angio — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

Teatro popolare Volume I. La via d'uscita di *V. Starkoff* — Il maestro di *R. Rousselle* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assedio di *C. A. Traverso* — Il viandante e l'eremo di *G. Versani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. B. Basterra* — Cristo alla festa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Groppali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA - Il roveto ardente (agli abbonati L. 1)
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1)
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1)
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempo
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L.
T. Monicelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1).
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1).

Da lire 2,50.

PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli [abb. L. 1,25)
S. Pannuzio — Il socialismo giuridico.
E. Rénan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25).

Da lire 3.

G. Marestan — L'educazione sessuale.
L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 2.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. [abb. L. 1.50).
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale,
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecristo.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Milesbo — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato; abb 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4.

F. Chiesa — Calliope (versi).
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)

Da lire 4,50.

Erchmann e Chatrian — La rivoluzione francese, (agli abb. L. 2.25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2,50).
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. 2.50)
V. Almansi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati 2.50.)
Dott. R. Bracchi — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoiewski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
C. Dupont — I misteri del confessionale, (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bassaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50 invece di 7)

L'Educazione Sessuale

DI JEAN MARESTAN

Anatomia, fisiologia e preservazione degli organi genitali - Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata - Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo.

SOMMARIO:

Capitolo I. - Le morali nefaste. — *Cap. II.* - Gli organi della generazione. — *Cap. III.* - Dell'atto d'amore e della puberta. — *Cap. IV.* - La legge d'amore s'impone a tutti. - I pericoli della castità. — *Cap. V.* - Dell'igiene in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — *Cap. VI.* - I rapporti coniugali e la loro frequenza normale. — *Cap. VII.* - Le malattie veneree, la sifilide e i mezzi per preservarsene. — *Cap. VIII.* - Le difficoltà dell'iniziazione. — *Cap. IX.* - La libertà dell'amore e della maternità. — *Capit X.* - Prudenza procreatrice. — *Cap. XI.* - Necessità della generazione cosciente e limitata. — *Cap. XII.* - Popolazione e sussistenze. — *Cap. XIII.* - Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — *Capil. XIV.* - L'aborto. — *Cap. XV.* - Conseguenze morali e sociali del neo-malthusianismo pratico. — *Cap. XVI.* - L'opera della buona nascita.

Il libro del Marestan, che in Francia ha raggiunto le 25.000 copie di tiratura, destando un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un libro di coltura, di fede e di battaglia. La borghesia corrotta e puritana, oscillante fra il postribolo e la sacrestia, non gli farà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accetteranno come una guida saggia e previdente, che viene ad orientarli verso la retta via di una morale sorgente dall'equilibrio di tutte le sane energie della natura umana, che li fa riflettere su cose che appariranno loro come nuove e pensare a provvedere in d'ora perchè, abbattuta la borghesia, l'eccesso di popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali.

Il volume, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3. ed è in vendita alla libreria de *La Pace*.

SECONDO GIORNI - **L'arte di non far figli** - *Neo-malthusianismo pratico* - pubblicazione processata per oltraggio al pudore e assolta per insistenza di reato. - Prefazione del *Dott. Luigi Berta* - Consulti storici e polemici di *Achille Bellati* - Largo riassunto del processo del 10 Aprile 1913 a Torino - 14 figure nel testo - 4.a edizr. - L. 0.80.

Prof. MARINO VENTURI - **L'insegnamento sessuale**, con lettera del *Senatore Prof. Pio Foà* - L. 1,—

Dott. LUIGI BERTA - **Per limitare la prole** - *Neo-malthusianismo ed eugenica*, con lo Statuto-programma della Lega Neo-Malthusiana Italiana, L. 0,25.

Inviare richieste e vaglia alla libreria de "La Pace" GENOVA.